

Il fronte dell'Unione Europea, fino a poco tempo fa compatto, comincia a dare qualche segno di difficoltà sulle sanzioni alla Russia

# Diari di guerra, il blocco del grano ucraino affama mezzo pianeta

La guerra della Russia all'Ucraina continua ormai da tre mesi, con il suo carico non solo di orrori ma anche di devastanti incertezze sulla possibilità di una tregua. Man mano che il tempo passa, le ricadute di un tale conflitto si fanno sempre più sentire come onde lunghe sui Paesi vicini e lontani e, ad oggi, ancora non sappiamo fin dove i suoi tentacoli giungeranno.

Il fronte dell'Unione Europea, dimostratosi fino a poco tempo fa compatto e determinato, comincia a dare qualche segno di difficoltà per quanto riguarda le sanzioni alla Russia: non passa infatti, a causa del veto dell'Ungheria, la proposta della Commissione europea sul sesto pacchetto che dovrebbe includere un embargo sul petrolio. Si tratta di un vero e proprio ricatto all'Unione Europea fatto da un solo Paese membro grazie alla regola dell'unanimità. Un aspetto questo che mette con forza in luce tutta la necessità di politiche e di strumenti decisionali coerenti con le grandi

sfide poste da questa guerra. Non solo, ma proprio a causa della guerra, le previsioni economiche di primavera dell'Unione, appena presentate dalla Commissione, tracciano un quadro di forte rallentamento e di concreti rischi al ribasso per i prossimi mesi.

Punto positivo e di speranza invece è il piano di pace presentato dall'Italia all'ONU in questi giorni. Quattro i punti principali: un cessate il fuoco, la definizione di una neutralità di Kiev, le questioni territoriali fra cui Crimea e Donbass e un nuovo accordo multilaterale sulla sicurezza in Europa.

Allargando lo sguardo oltre l'Unione Europea, si notano fibrillazioni anche all'interno della NATO. Se, da una parte la richiesta di adesione all'Alleanza atlantica di Svezia e Finlandia potrà contribuire a rafforzare la NATO stessa e a creare un miglior equilibrio al suo interno fra Europa e Stati Uniti, dall'altra tale richiesta incontra l'opposizione della Turchia, Paese non irrilevante sul-

la cartina geografica della NATO e per i suoi rapporti con la Russia. Infine, non va dimenticato che proprio il 20 maggio scorso, il Congresso USA ha dato il suo accordo per un ulteriore aiuto militare ed umanitario all'Ucraina di circa 40 miliardi di dollari.

Intanto la pressione cresce da parte russa. Se la risposta economica di Putin all'Occidente e all'Europa si basa in particolare sulla chiusura dei rubinetti del gas ad alcuni Paesi ritenuti particolarmente "ostili", come Polonia, Bulgaria e Finlandia, mandando un segnale inequivocabile soprattutto a Bruxelles, la ritorsione peggiore la si riscontra sul blocco delle esportazioni di cereali dall'Ucraina, fermi quest'ultimi nei silos del porto di Odessa sotto assedio russo. La FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura) e il PAM (Programma alimentare mondiale) hanno lanciato l'allarme di rischio carestie, in Medio Oriente e Africa.

Al riguardo le cifre parlano chiaro:

l'Ucraina, che negli ultimi anni ha trasformato la sua agricoltura, esporta il 12% del grano mondiale (70 milioni di tonnellate nel 2021), il 16% del mais, il 18% dell'orzo, il 20% della colza e il 50% dell'olio di girasole. Il campanello d'allarme ricorda che nel porto di Odessa ci sono più di 20 milioni di tonnellate di cereali bloccate, mentre i prezzi esplodono sui mercati mondiali. Ci sono Paesi come Eritrea, Armenia, Georgia, Somalia che dipendono per il 90% dalle importazioni di grano da Russia e Ucraina, mentre altri Paesi come Turchia e Egitto per il 70% del fabbisogno interno. Non solo, ma anche Indonesia, Pakistan, Libano, Libia, Tunisia e Yemen sono Paesi fortemente dipendenti dai cereali ucraini. Una situazione estremamente pericolosa che, al di là dell'impatto devastante sul terreno di guerra, rischia di precipitare milioni di persone nel mondo nei disordini sociali e nell'inferno della fame e della povertà.

Adriana Longoni